

“Cloud e banche dati uno scudo digitale proteggerà il Paese”

Alessandro Profumo Amministratore delegato del gruppo Leonardo

“Le connessioni militari per modernizzare le aree remote dell'Italia”

ALESSANDRO PROFUMO
AMMINISTRATORE DELEGATO
GRUPPO LEONARDO



Riteniamo importante avere una filiera nazionale dei data center ma non abbiamo il controllo

Le teorie cospirazioniste contro Trump? Una fake news grossa come una casa

L'INTERVISTA

FRANCESCO FERRARI

Alessandro Profumo parla di «indipendenza digitale». «Chiamiamo così la capacità di un Paese di avere un presidio nazionale sulla sicurezza del dato. Significa garantire la totale protezione dei data center, proteggerne l'invulnerabilità». Ma anche, e qui il tema si fa più sensibile, «avere la certezza che nessun attore non autorizzato soprattutto se straniero, per fare un esempio concreto, possa avere accesso ai dati contenuti nel nostro cloud».

Un tempo c'era la Finmeccanica legata a doppio filo alla difesa, al settore militare. Oggi c'è Leonardo, che dall'esperienza militare ha mutuato attività, tecnologie e conoscenze da riversare sul fronte civile. «Fa parte dell'evoluzione delle cose – spiega l'a. d. – Ma sempre di sicurezza nazionale parliamo. Un'evoluzione anticipata nel nostro piano strategico BeTomorrow2030 varato già nel 2019, ben prima che la pandemia dimostrasse l'urgenza di un balzo in avanti nella digitalizzazio-

ne del Paese e del ripensamento, in senso più ampio, del concetto di sicurezza e resilienza». **Leonardo si propone come realtà in grado di difendere il Paese da quali rischi?**

«La sicurezza digitale sta diventando sempre più importante, soprattutto per le tematiche connesse alla cybersecurity. E si estrinseca nella capacità del Paese di avere un presidio nazionale, quello che noi chiamiamo, appunto, “indipendenza digitale del dato”. Un traguardo che noi realizziamo sia con le nostre capacità, sia con accordi come quello appena fatto con Aruba: parlo della creazione di un cloud totalmente a filiera nazionale, in grado di garantire la totale indipendenza del Paese. Ma penso anche all'intesa raggiunta con Iren, che dimostra la nostra capacità di occuparci di attività strategiche come la produzione, la distribuzione e il trading di energia. Fa parte della volontà di evolverci».

Sicurezza e invulnerabilità dei dati sono temi più che mai attuali. Una domanda frequente è: la loro titolarità a chi appartiene, nel caso di delega a un soggetto terzo?

«Noi non abbiamo accesso a quei dati, né tantomeno li controlliamo. Deve essere chiaro: Leonardo si occupa esclusivamente della loro sicurezza. Ovviamente operiamo con le autorità che hanno il presidio e la responsabilità delle informazioni, ma a maggior ragione riteniamo importante avere una filiera nazionale dei data center: quelli Aruba appartengono a una società domestica e sono situati in Italia. Lì dentro, un attore di un altro Paese non può entrare».

Nei piani del gruppo c'è anche lo sviluppo del progetto “smart city”. Di cosa parliamo, concretamente?

«Dal settore della difesa tradizionale abbiamo mutuato la capaci-

tà dei cosiddetti sistemi di “comando e controllo”. Significa, per esempio, disporre di un insieme di sensoristica capace di raccogliere dati e informazioni – telecamere, o rilevatori di traffico anche già esistenti per citarne due – e interconnettere queste informazioni per rendere una città più fruibile dai cittadini. Possiamo migliorare in tempo reale la qualità del trasporto urbano, ottimizzare la raccolta dei rifiuti, anche rilevare assembramenti in periodo di pandemia. Tutto questo in modo rapido ed efficace, grazie anche all'intelligenza artificiale».

Leonardo ha anche l'obiettivo di “ridurre il gap digitale con le aree rurali e remote”. Come?

«Parliamo di 13 milioni e mezzo di italiani, quindi di una buona parte della popolazione. Anche in questo caso, Leonardo può utilizzare strutture e sistemi già realizzati per la difesa e per la Protezione civile per portare connettività stabile e sicura in queste aree. Ne stiamo parlando con il ministero della Coesione territoriale. L'obiettivo è semplice: garantire a tutti l'accesso sicuro alla digitalizzazione. Parlo di P. a., aziende e cittadini».

Il concetto di smart city è legato anche a quello di smart working. In Leonardo come lo state affrontando?

«Abbiamo ascoltato molto le persone. Ed è emersa una doppia necessità: avere sia una vita sociale legata al lavoro, sia la possibilità di operare da remoto. Credo che nel prossimo futuro non avremo un solo modo di lavorare e che dovremo ripensare i modelli di gestione delle persone, ragionando sempre più per obiettivi e non per controllo. Saranno soprattutto i capi a doverlo imparare. E il ripensamento riguarderà anche le città. Basti pensare ai grattacieli: con la

capacità ridotta degli ascensori, avranno ancora senso? Guardate cosa sta succedendo a Milano: il centro, oggi, è deserto».

Gli Stati Uniti sono un mercato importante, per Leonardo. Che cosa si aspetta dal cambio di presidenza?

«Per ora attendiamo l'insediamento della nuova amministrazione. Abbiamo una grandissima e storica presenza sia negli Usa che nel Regno Unito, oltre alla Polonia. Ma è chiaro che quello americano, per noi, è e resterà un mercato fondamentale. Qui abbiamo Leonardo DrS, che continua a crescere in modo significativo, e siamo presenti direttamente con gli elicotteri e l'elettronica. La conoscenza del nostro brand negli Usa, insomma, è davvero molto importante».

A proposito: che effetto le ha fatto essere tirato in ballo, come Leonardo, nelle teorie cospirazioniste contro Trump?

«È una fake news grossa come una casa. Ed è davvero l'unico commento che posso fare».

Tornando in Europa: la jv militare tra Fincantieri e Naval Group e la nascita di Naviris, di cui siete partner, è andata a buon fine. Non altrettanto quella nel settore civile.

«Per noi la relazione con Fincantieri è legata solamente alla componente militare. Posso aggiungere che tutto ciò che va a beneficio di Fincantieri, che è una grande realtà italiana, è positivo per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Leonardo fattura oltre 13 miliardi e ha quasi 50 mila dipendenti